



## **QUALE RELAZIONE?**

**Franco Riva  
18 marzo 2014**

### **Il problema “relazione”**

Dalla presentazione del tema nell'invito a questo incontro si diceva “Non si sa bene per quale motivo, ma la relazione è diventata una parola di moda, spicciola, alla mano, che s’impiega per spiegare tutto e il contrario di tutto. Si usa come sinonimo di un flirt, magari clandestino, per il rapporto con gli altri, per gli intrighi di potere e così via. Sulla relazione si riversa un’enfasi morale come fosse subito un equivalente del bene. Ne siamo proprio sicuri? Non sono in relazione anche il sole e la terra, la temperatura e il clima, la vittima e il carnefice, due eserciti in battaglia? È la parola adatta per i rapporti umani? “. Attorno al termine c’è come una enfasi morale: essere in relazione è bene, non esserlo è male. Ma in fondo anche carnefice e vittima sono in relazione, anche nella violenza contro una donna c’è relazione tra violentatore e la donna, tra due eserciti in battaglia c’è relazione...Allora significhiamo qualche cosa quando diciamo “relazione” ? Siamo sicuri che “relazione” sia la parola esatta per esprimere un rapporto umano?

### **I macro-aspetti della questione**

Innanzitutto la moda linguistica, soprattutto negli ambienti cattolici, ma anche per esempio nel sindacato. Esiste poi il sovraccarico morale come se dicendo “relazione” fosse immediatamente evidente il suo valore morale. Mentre invece c’è relazione sia nel bene che nel male, nella giustizia come nell’ingiustizia. Già il fatto di usare dei genitivi fa capire che il termine ha un carattere troppo generico. Nasce quindi il sospetto che si usi la parola in un vuoto morale, il termine non significa nulla. Ma allora cosa significa tutto questo sovraccarico e questa moda spicciola?

### **Il successo del termine relazione**

Occorre allora chiedersi il perché del successo del termine. Dal punto di vista fenomenologico si dice che la nostra età è quella dell’individualismo. Se partiamo da questo punto di vista la parola può avere un qualche senso, ma anche qui dire individualismo non vuol dire persone che non hanno rapporti perché pur essendo individualista una persona non può non avere relazioni con gli altri. Se si va sull’onda di queste retoriche non si spiega nulla. Perché è più facile usare degli slogan come “tu devi relazionarti con gli altri” che non entrare nel problema di quella persona e quindi usare una perifrasi per non spiegare il comportamento della persona. Più o meno accade analogamente quando la democrazia dice di se stessa leadership, decisione ... Interessante notare che il linguaggio della relazione si spende molto tra i sociologi e gli psicologi. Per così dire è avvenuta una sorta di contaminazione tra linguaggio comune e linguaggio sociologico e psicologico.

### **Il rischio del termine**

Si tratta di un termine che dice tutto e il contrario di tutto in qualsiasi situazione causa la sua genericità. Il primo rischio è che a furia di usare questo termine non si capisce più di cosa stiamo parlando quando lo utilizziamo nella sfera dell’umano. Il secondo rischio è dato dal fatto che alla fine usiamo le stesse parole del Potere per cui si tratta di una parola in mala fede perché parlare dei

rapporti umani in termini di relazione come se si trattasse di una cosa risolutiva è la riconduzione ad un centro di potere. Si tratta dell'immagine dell'organicismo di Menenio Agrippa o di Paolo per cui appartenendo tutti allo stesso corpo nessun membro può fare da solo. Ma questa è l'immagine della dittatura antica, dell'assolutismo.

**Esempio:** il codice etico aziendale dell'ENI prevede addirittura il licenziamento in caso di inadempienza del codice stesso. Nel caso di questa azienda multinazionale i problemi sono da una parte la correttezza degli appalti (non si prendono mazzette o regali), dall'altra il rapporto con le popolazioni locali e infine la questione dell'inquinamento. Si tratta quindi di situazioni in cui possono allignare ipotetiche trasgressioni. Qualora un dipendente dell'azienda venga a conoscenza di una trasgressione al codice etico deve segnalare il caso. A chi? La denuncia può avvenire esclusivamente per via verticale cioè al proprio referente. Classico esempio di relazione del tipo "dire, ma non far conoscere". In questo caso relazione significa mancanza di comunicazione, di partecipazione, di libera associazione.

### **Lo slogan di Buber**

Anche ammettendo che ci sia la dimostrazione dell'uso corretto della parola relazione nei rapporti umani continuano a sussistere dubbi come quello suscitato da Martin Buber con il suo libro del 1923 "Io e tu". All'inizio di questa opera Buber scrive "In principio è la relazione". Se si facesse la stessa domanda ad Aristotele "Cosa c'è all'inizio?" Parafrasando la sua opera "Il libro delle categorie" Aristotele risponderebbe "All'inizio c'è la sostanza". La relazione viene dopo, è un accidente che ci può essere oppure no. Da Buber in poi la moda della relazione si è sviluppata. Da allora però si è equivocato in quanto Buber ha scritto quella frase non in senso generale, neutro perché la relazione di cui parla è la relazione "io-tu" cioè quello che qualifica la relazione è che ci sia un io e un tu cioè persone che abbiano un volto. Altrimenti faccio diventare la relazione più importante delle persone appunto in relazione. Dopo questa data Buber usa poco questa espressione, ma negli anni '30 scrive una serie di opere in cui ritorna sulla questione come se si accorgesse che la parola non sia giusta, anche se non lo dice espressamente, e cerca altre parole come il titolo di una sua opera "Dialogo" oppure anche "Inter-umano" tutte alternative alla parola relazione. Negli anni '50 alcuni filosofi, per la precisione Levinas e Gabriel Marcel, in occasione lavori commemorativi in onore di Buber, per altro ancora vivo, gli chiedono, in particolare Marcel, se è veramente sua convinzione che la parola relazione esprima ciò all'epoca voleva dire, cioè il rapporto tra due persone. Buber risponde: "hai ragione, la parola relazione è una parola scheletro, è una parola generica che ha bisogno ogni volta di una specificazione". C'è bisogno di altre parole tipo "dialogo", "rapporto con l'altro", "responsabilità", ma poi salta fuori una piccola parola "zwischen" (Tra) che dà il senso di qualcosa che scorre ed è proprio il titolo di una opera di Buber "Elementen des Zwischenmenschlichen" (Elementi dell'inter-umano).

### **Alla ricerca di altre parole**

Emergono altre parole come dialogo, inter-umano, incontro, responsabilità... Levinas afferma che la parola più adatta per dire rapporto umano è la responsabilità per l'altro, cioè la consapevolezza dell'altro. Tuttavia qui esiste una complicazione. Quando Buber nel 1923 aveva parlato di relazione tra un io e un tu da allora in poi intende il rapporto con l'altro secondo un principio di reciprocità. Se invece si guarda la questione secondo Levinas (responsabilità) la relazione non è più simmetrica, paritetica, ma sempre asimmetrica. La domanda quindi è "i rapporti con gli altri sono rapporti paritetici, nel senso che sono allo stesso livello, o sono asimmetrici?" Si pensi al rapporto educativo. Buber di fronte alla domanda, nella post-fazione al suo testo del 1923 fa emergere il nome di Dio nel senso che il rapporto tra l'uomo e Dio è possibile soltanto perché Dio si abbassa alla nostra altezza.

Il problema tra simmetria e asimmetria è appunto trovare l'equilibrio in quanto ciascuno è

diverso dall'altro. Si pensi ad un rapporto d'amore. Ciascuno dei due vi partecipa in modo diverso con la sua personalità (io non sono te, tu non sei io), quindi anche nella corrispondenza d'amore c'è disequilibrio.

### **Tornare alle origini**

Il principio non è la relazione ma "io e tu". Il principio è la persona. Si può pensare a qualsiasi relazione ma se non ci sono degli "io" e dei "tu", ci sono rapporti che sperimentiamo tutti i giorni in politica, per la strada, ecc. Quindi non è la relazione che qualifica il rapporto umano ma l'umanità dell'umano, cioè il coraggio di essere se stessi con il senso di responsabilità per l'altro.

Ne consegue che abbiamo bisogno di altre parole che vadano al di là di "relazione". L'ironia è che queste parole già le possediamo, ma non le usiamo nel loro vero senso, le facciamo morire tutte, oppure le usiamo come surrogati della relazione. Solidarietà, partecipazione, fratellanza, responsabilità, amore sono usate come equivalente scarnificato dello scheletro che è la relazione. Da qui comincia il lavoro di ricostruire queste parole più umane, di ripresa di senso del loro contenuto.

**Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore**